

## **MENTRE POLITICA E CITTADINO AUMENTANO LE DISTANZE E' IL TEMPO DELLA RETROTOPIA**

La situazione di grande incertezza, dovuta anche agli scontri interni, frenerebbe ancora di più la partecipazione al voto che nel 2018 potrebbe raggiungere il dato più basso della storia Repubblicana. La politica ha perso il suo primato e il potere non è più nelle sue mani a causa della subalternità al finanzia-capitalismo che Luciano Gallino ha definito “una mega – macchina, creata con lo scopo di massimizzare il valore estraibile sia degli esseri umani sia degli ecosistemi”. Una nuova macchina sociale che ha superato tutte le precedenti, “compresa quella del capitalismo industriale, a motivo della sua estensione planetaria e della sua capillare penetrazione in tutti i sottosistemi sociali, e in tutti gli strati della società, della natura e della persona”.

Non più produzione di merci ma di capitali e il danaro viene investito per moltiplicarsi. Gli stati nazionali, è il caso dell'UE, hanno perso parte della loro sovranità che è passata nelle mani del sistema finanziario che trae forza dai capitali e non già dall'investitura popolare legittimata da un voto libero e democratico. La conseguenza è che la politica, diversamente da quanto avveniva nell'era del capitalismo industriale, è stata esclusa dai processi decisionali. E con la perdita del primato continua ad allontanarsi dai cittadini i quali rimangono disorientati dall'antipolitica e dai populismi che trovano nella rete un mezzo di grande persuasione e lo strumento per ottenere il consenso.

Le distanze tra politica e cittadino, almeno per quanto riguarda l'Italia, appare come un lasciato del “Secolo breve”: la tangentopoli, che seguiva di soli tre anni la caduta del muro di Berlino, con la sua spinta emotiva e giustizialista. Non intendiamo, assolutamente, mettere in discussione l'utilità di “Mani pulite” che ha frantumato un sistema di cui facevano parte, direttamente o marginalmente, quasi tutti i partiti politici. Dopo un quarto di secolo c'è chi continua a non gradire quella stagione e punta il dito contro il cosiddetto uso politico della magistratura. Al bisturi dei giudici, però, non è seguita una terapia in grado di fortificare le difese immunitarie di una società, quella italiana, esposta al virus della corruzione e delle ruberie. Ed è mancato anche un progetto in grado di ridare al Paese una nuova classe dirigente.

Con la nascita della Seconda Repubblica, le piazze e i teatri, fino ad allora luoghi d'incontro tra la politica e il cittadino, sono stati sostituiti dalla televisione che ha svolto un importante ruolo di mediazione. Oggi invece il controllo sociale e il consenso diventano interattivi grazie alla versatilità e alla velocità dei new media. Due epoche con un denominatore comune: il neoliberalismo e la sua ideologia di mercato, finalizzata ad avere la meglio e condizionare ogni aspetto della vita umana. Con una differenza: nell'era televisiva, qui da noi, il monopolio dell'informazione era concentrato nelle mani di un imprenditore, poi diventato protagonista della scena politica italiana. Oggi invece, grazie alla rete, l'intero schieramento politico nazionale, con i leader o attraverso l'azione di semplici simpatizzanti, ha identiche possibilità di dialogare direttamente con il cittadino-elettore. Ma c'è il problema dell'uso appropriato del linguaggio e l'utilizzo di nuovi codici diversi dal passato.

Il rapporto diretto con il cittadino, dunque, è mediato dalla rete attraverso la quale si realizza la cosiddetta democrazia diretta, in cui al like viene dato lo stesso valore del voto. Il “mi piace” è un fatto istintivo, emozionale, spesso un’esplosione di rabbia, un atto di sfiducia nei confronti delle istituzioni o del sistema burocratico. Rimane la difficoltà di dare risposte immediate ai bisogni della gente. E da questo trae linfa il populismo che Marco Ravelli (in “Populismo 2.0”, edito da Einaudi, 2017) definisce la “malattia senile della democrazia”. E per il docente di Scienza della politica all’Università Piemonte Orientale, siamo di fronte al segno più “preoccupante del rapido impoverimento delle classi medie occidentali sotto il peso della crisi economica; ma anche della sconfitta storica del lavoro – e delle sinistre che lo rappresentano- nel cambio di paradigma socio-produttivo che ha accompagnato il passaggio di secolo”. Ciò avviene quando, come nel caso italiano, “i tempi della politica sembrano essere finiti”. È in atto, con grande disorientamento del cittadino, una sorta di braccio di ferro tra la democrazia rappresentativa, in piena sofferenza, e quella diretta che diventa una variabile della fiducia non solo nei partiti, ma anche nei confronti delle istituzioni. In un’analisi del 2013 sul caso italiano, Ilvo Diamanti (“Democrazia ibrida” editori Laterza) parlava di Democrazia ibrida: “dove si combinano elementi vecchi e nuovi”, senza ipotizzare in quale direzione ci avrebbe portato. Ecco perché, nell’interregno non si esclude un’epidemia globale di nostalgia che confonde il vero con l’immaginario, perché “la nostalgia – come sostiene Svetlana Boym, docente ad Harvard- “ è un sentimento di perdita e spaesamento, ma è anche una storia d’amore con la fantasia”.

Ci spaventa l’incertezza del futuro, diventato ingestibile e inaffidabile al punto da proiettarci nel tempo della Retrotopia che Zygmunt Bauman nell’omonima opera – pubblicata da Laterza (settembre 2017) nove mesi dopo la sua morte – definisce “il cammino a ritroso nel passato” che si trasforma in itinerario di purificazione dai danni prodotti dal futuro quando diventa presente. ... Il cittadino è stanco, sfiduciato e la sua disperazione lo protegge dal bombardamento mediatico finalizzato a cloroformizzare la sua ragione e renderlo così eterodiretto. Di fronte ai drammi della quotidianità della gente, l’uso dei mass media e dei new media diventa un boomerang per tutto il sistema politico.

Ma i partiti, i movimenti i leader, pur di ottenere consenso attuano la cosiddetta “strategia della distrazione” che secondo Noam Chomsky (“Le dieci leggi del potere”, edizioni “Ponte delle Grazie”, 2017), è “l’elemento primordiale del controllo sociale”. Che consiste “nel deviare l’attenzione del pubblico da problemi importanti e dai cambiamenti decisi da élites politiche ed economiche, attraverso la tecnica del diluvio o inondazione di continue distrazioni e informazioni insignificanti”. Insomma, “mantenere l’attenzione del pubblico deviata dai veri problemi sociali imprigionata da tempi senza importanza”. E la manipolazione del pubblico può avvenire, sempre secondo Chomsky, “creando problemi e poi offrire le soluzioni, attuando le strategie della gradualità e del differimento, rivolgersi al pubblico come ai bambini, usare l’aspetto emotivo molto più della riflessione, mantenere il pubblico nell’ignoranza e nella mediocrità, stimolare il pubblico ad essere compiacente con la mediocrità, rafforzare l’auto-colpevolezza, conoscere gli individui meglio di quanto loro stessi si conoscono”.L’inaffidabilità del futuro ha come cassa di risonanza l’ambiente globale che ci offre l’illusione di uno spazio comunicativo dove le libertà dei cittadini sono illimitate. In questo spazio si realizza il protagonismo dei leader che approfittando della fragilità o dell’assenza dei partiti per cercare un rapporto diretto con la gente utilizzando temi come l’immigrazione, il protezionismo economico, la sicurezza. Siamo al populismo digitale: habitat

delle nuove destre mondiali che si battono per un ritorno ai nazionalismi. Nell'elenco dei più rappresentativi esempi di populismo digitale, a livello mondiale, troviamo tra i tanti Orbàn, Trump, Putin, Marine Le Pen e in Italia Beppe Grillo.

Antonio Latella – giornalista e sociologo- Presidente nazionale dell'Associazione Sociologi Italiani

Bibliografia:

Luciano Gallino, Finanzcapitalismo – Einaudi, 2011;

Zygmunt Bauman, Retrotopia – Laterza, 2017;

Noam Chomsky, Le 10 leggi del potere- Ponte delle Grazie, 2017;

Ilvo Diamanti, Democrazia Ibrida -Laterza -la Repubblica, 2014;

Marco Revelli, Populismo 2.0 – Einaudi, 2017;

Alessandro Dal Lago, Populismo digitale – Raffaello Cortina Editore, 2017;

Davide Giacalone, Urnolatria & Urnocrazia (web 2017).